

rapporti lavoro

Rivoluzione green, si parte dal mattone

LE IDEE CI SONO, LE RISORSE PURE: PER UNA PROFONDA TRASFORMAZIONE DEL PAESE L'EFFICIENTAMENTO ENERGETICO È LA PRIMA TAPPA. UNA RICERCA DI ASSOLAVORO IPOTIZZA DI INTERVENIRE OGNI ANNO SU 200MILA EDIFICI CREANDO 200MILA OCCUPATI STABILI

Vito de Ceglia

Milano

Partire dalle costruzioni, per poi arrivare ai trasporti, agricoltura e turismo. Obiettivo dichiarato: mettere in moto uno sviluppo economico e occupazionale rigorosamente green in linea con le esigenze dei tempi. Per di più ad impatto zero per lo Stato e con un ritorno per il Sistema-Paese di centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro in pianta stabile. La cornice è delineata, i contenuti anche, ora si tratta solo di cominciare a lavorarci in modo concreto.

A tal proposito un esempio pratico arriva da una ricerca di Assolavoro, finanziata da Ebitemp (Ente bilaterale per il lavoro temporaneo) e curata dall'ingegner Paolo degli Espinosa (coordinatore del gruppo riallocazione degli Stati Generale della Green economy e della fondazione Sviluppo sostenibile), che ha messo a punto, anche in funzione dell'accordo di protezione climatica di Parigi (COP21), un piano operativo in cui vengono analizzati gli interventi necessari per accelerare questo processo partendo dal cuore pulsante dell'economia del nostro Paese: il settore edile.

Non a caso, lo studio si è concentrato in particolare sull'intervento di efficientamento (deep renovation) in edilizia, prendendo come banco di prova il cosiddetto "pieno edificio": cioè, comprensivo di involucro, macchine termiche, valvole, programmi automatici, figure professionali, misure e controlli dei risultati. Intervento che giocoforza deve coinvolgere anche gli inquilini dei rispettivi alloggi. «In sostanza, il piano prevede una Fase 1, basata sulla legislazione vigente, che può partire subito. E una Fase 2 per la quale invece occorre prevedere, in tempi brevi e opportunamente integrati con i precedenti, un meccani-

simo innovativo: cioè, un "fondo riallocativo" che sia dotato di risorse molto maggiori a favore della proprietà sia pubblica che privata, quest'ultima quantitativamente determinante», premette Paolo degli Espinosa.

Entrando nel merito della ricerca, si evince che per l'efficientamento di una palazzina di abitazione di tipo molto diffuso, con circa 300-400 mq abitabili, il lavoro necessario consiste in circa una unità di lavoro annuale (Ula). Operando sulla base di 200mila edifici efficientati all'anno, una quota permanente di circa 1,7% rispetto ai 12 milioni di edifici totali in Italia, si avranno quindi 200mila occupati permanenti. La ricerca puntualizza inoltre che i soldi pubblici per avviare la Fase 1 ci sono già attraverso le disposizioni del "collegato ambientale" e, in particolare, dell'art. 68, che prevede un "catalogo", già ora disponibile, a cura del ministero dell'Ambiente, dei vari tipi di sussidi, tra cui i Sad (sussidi ambientalmente dannosi).

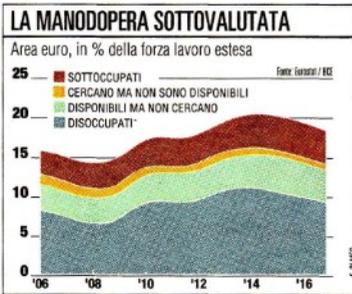
«Si tratta quindi di spostare questi sussidi con la opportuna gradualità in modo da reimpiegarli in settori di interesse green tra cui quello edile che, come dimostrano i dati della ricerca, è il più rilevante sul piano dell'occupazione permanente», sottolinea degli Espinosa. Sugli aspetti operativi il discorso sembra invece più chiaro — fa notare l'esperto — considerato che su questo specifico punto si è impegnato, in particolare, il Consiglio nazionale della Economia green (presidente Edo Ronchi) del 10 ottobre scorso. In che modo? Proponendo al governo «la costituzione immediata, a partire dall'attuale legge di Bilancio, attraverso un apposito atto di fiscalità ambientale, di un Fondo Cop 21, agenda 2030 Onu, dotato ed alimentato da risorse annuali di origine riallocativa e da eventuali altre entrate, governato dal Cipe, incaricato di disporre della gestione transitoria e del reimpiego dei fondi ricevuti a fini di sviluppo sostenibile, con particolare riguardo alla nuova occupazione permanente, destinando altresì una parte delle risorse non inferiore al 20% ad azioni di compensazione».

Nel frattempo, lo studio di Ebitemp si è portato avanti proponendo un progetto pilota, applicato alla Provincia di Reggio Emilia, in cui viene illustrato un piano dettagliato di intervento di efficientamento diviso in due fasi. La prima propone una riqualificazione di 143 edifici pubblici e di 500 edifici privati l'anno, realizzata sfruttando il quadro normativo esistente (dal decreto legge del 6 dicembre 2011 n. 201, convertito in legge n. 214/2011, fino alla vigente Legge di Stabilità 2016). La somma dei due contributi, pubblico e privato, porta a circa 650 edifici l'anno, con 600 occupati (circa 0,9 Ula per un edificio medio di 300 mq). «Sono questi i dati principali realizzabili con la Fase 1, legislazione vigente, che può produrre circa 600 occupati stabili nella Provincia di Reggio Emilia», spiega degli Espinosa.

Con la Fase 2 si ha invece un rilevante salto incrementale per cui gli edifici efficientati ogni anno diventano 200 per la parte pubblica, con 180 occupati, e 2.400 edifici per la parte privata, con 2.150 occupati, per un totale di 2.600 edifici e di 2.350 occupati. Le analisi sul campo hanno anche consentito di identificare le principali variabili del contesto di governance e gestionale necessario alla realizzazione dei lavori: commitment politico, condizioni amministrative, canali di finanziamento e loro sinergia (interazione pubblico-privato). «Questo programma è subito implementabile avendo come base il Per (Piano energetico regionale) e contiene anche elementi per la Fase 2. E' indispensabile però fare ponte, evitando discontinuità tra Fase 1 e Fase 2. È inoltre opportuno e possibile che questa funzione pilota sia apprezzata e in qualche modo utilizzata anche in un altro contesto regionale», conclude degli Espinosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

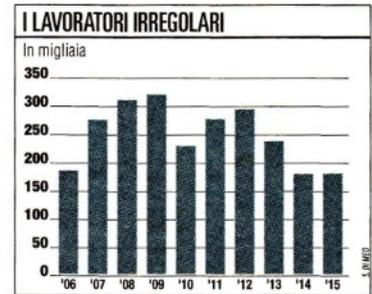




1,7

LA PERCENTUALE

Operando sulla base di 200mila edifici efficientati all'anno, una quota permanente di circa 1,7% rispetto ai 12 milioni di edifici totali in Italia, si avrebbero 200mila occupati permanenti. È quanto stima lo studio di Ebitemp che propone di sterzare sull'edilizia sostenibile le agevolazioni fiscali.



[LA PROPOSTA]

Spostare gli incentivi pubblici sull'edilizia sostenibile per sfruttare un mercato di 24mila alloggi

Nel nostro Paese parlare di "deep renovation" di alloggi vecchi e in buona parte degradati ha un senso. A maggior ragione se si considera che gli interventi totali di riqualificazione energetica potrebbero interessare sulla carta un patrimonio di 12 milioni di edifici (circa 24 milioni di alloggi) equivalenti a circa il 10% dell'economia italiana. Come se non bastasse, stiamo parlando di un settore — quello delle costruzioni — che da anni vive una crisi profonda, quindi risulterebbe molto più ricettivo rispetto ad altri. Per questo motivo, la dinamica degli spostamenti degli incentivi pubblici da settori non sostenibili a quelli green proposta



dallo studio di Ebitemp si muove nella direzione giusta perché — se attuati nel modo corretto — avrebbero a cascata risultati molto significativi in termini numerici: 327mila edifici l'anno, con un impatto occupazionale pari a 232mila unità lavorative annue (Ula) permanenti. In particolare, il Nord "produrrebbe" 117mila occupati, pari al 52% del totale, ma sarebbe anche l'area che richiederebbe il maggior investimento in termini economici. L'investimento totale annuo per una riqualificazione di 98 milioni di mq sarebbe pari a 13,6 miliardi da ottenere tramite risorse riallocative. L'approccio dello studio parte da un obiettivo strategico: quello di creare occupazione. Per farlo, vengono richiamati due dati: 1) l'intervento sull'edificio, in termini di "deep renovation" energetica, richiede circa 1 Ula per edificio; 2) il coefficiente di creazione di occupazione è stato assunto pari a 1,7 Ula per milione

investito. A compendio: la ricerca sottolinea anche che nel recepimento della direttiva Ue 27/2012 è previsto un obbligo di efficientamento annuale del 3% per la proprietà pubblica, circoscritta alle sole amministrazioni centrali. Se l'obbligo dovesse essere esteso a tutto il patrimonio pubblico, come avviene in pratica nel Per dell'Emilia Romagna, si avrebbe l'intervento sul 30% degli edifici pubblici ogni 10 anni per cui in circa 30 anni si potrebbe efficientare l'intero patrimonio pubblico (circa il 7% del totale). Poiché il settore privato non può essere vincolato come il pubblico, lo studio propone — in ogni regione — una intesa progettuale tra pubblico e privato, attrezzata con elementi promozionali, differenziati ma coerenti in campo pubblico e privato, che permettano di realizzare ogni anno 3,25% della totalità degli edifici di abitazione a livello Paese. (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA